



CATECHESI PARROCCHIALE

SPERANZA: LA PRESENZA DELL'ASSENZA

La teologia come "riflessione speculare"

Desidero stasera trattare della speranza da un punto di vista teologico e insieme "speculativo" nel senso proprio del termine: *speculum*, cioè "specchio". Nello specchio si verifica una conoscenza per riflesso; una teologia speculativa è quella attenta ad una "riflessione" biblica, in quanto è nella Bibbia che è contenuto il patrimonio della rivelazione. Per fare questo, necessariamente dobbiamo riferirci alla scuola tomista, la quale ha come caratteristica quella di accostare ed esporre razionalmente i contenuti teologici della rivelazione: "Comprensione razionale della fede", questa è, o dovrebbe essere, la teologia. Non parliamo di fede, la quale deve essere ragionevole, ma come noi la comprendiamo che deve essere necessariamente razionale, o come dico sempre io "assiologicamente coerente". Mi spiego meglio, la *Summa teologica* di S. Tommaso d'Aquino tratta esplicitamente questo argomento: la comprensione razionale della fede, cioè "capire, non dimostrare, ciò che si crede", perché se uno non capisce quello che crede, rischia di credere anche l'incredibile, cioè di non credere affatto in quanto semplicemente "non è credibile".

La teologia speculativa, in quanto "riflessione speculare", fa entrare nella comprensione di ciò che si crede e se ci riflettiamo, comprendiamo che essa è necessaria alla nostra fede in quanto ci rende "razionalmente comprensibile" il contenuto della rivelazione non "in sé", che è mistero, ma "in maniera speculare" per analogia.

Questa premessa ci aiuta a capire ciò che intendiamo quando parliamo di "speranza teologale", la speranza cristiana, che non è "teologica", elaborata dall'uomo, ma "teologale", cioè divina, fondata su Dio che ne è il principio e il fine, nel senso che è Dio stesso che ci fa sperare in Lui.

Cerchiamo questa sera di capire il senso di questa parola "speranza", visto che nell'anno santo giubilare ne fa pure da titolo: Pellegrini di Speranza. Stasera abbiamo, quindi, questo titolo: "Speranza: la Presenza dell'Assenza".

La speranza – passione

Per semplificare diciamo che la speranza si divide in due dimensioni. Una che noi chiamiamo: "speranza-passione" e l'altra la chiamiamo: speranza teologale. La speranza passione non è propria solo dei credenti ma è la situazione esistenziale di chiunque abbia una progettualità o una semplice attesa rispetto ad un futuro che gli sembra "desiderabile" ma che presenta degli ostacoli per essere raggiunto. È quindi l'atteggiamento della coscienza rispetto ad un futuro difficile da raggiungere, un bene

assente, possibile ma difficile: speranza quindi come “tensione verso l’assente”, qualcosa che è, al momento, assente.

La speranza teologale non è questa, anche se so che alcuni teologi parlano della speranza teologale in questi termini e cioè come tensione verso un’Assenza che è il “totalmente Altro” in un futuro. Per me questa è una “speranza-passione” dell’“appetito sensitivo” dell’uomo, uno degli atteggiamenti della sensorialità umana dinanzi a un bene desiderabile ma difficilmente raggiungibile. Una passione che anela, potremmo dire erotica. Una pulsione verso.

La speranza teologale non può essere inquadrata in questi termini. Innanzitutto Dio non può essere inteso come “un futuro”. Il futuro è il non esistente (“non è”) ed è quindi in contraddizione con Dio. Dio non può essere nemmeno inteso come un qualcosa di desiderabile ma assente e difficilmente raggiungibile, ma tuttavia “possibile” e che quindi si spera di raggiungere. E’ questa la speranza-passione, che l’uomo ha in comune con l’animale: anche il cane ce l’ha nei confronti del suo padrone.

La speranza teologale

C’è poi la “speranza-teologale”, dove la “presenza” dell’Assenza, non la tensione verso l’assenza, la qualifica.

Cerchiamo dapprima di spiegare il termine “sperare”. Il termine “speranza” viene da “sperare” e, secondo i più accreditati etimologisti “spero” viene da *specero*, dalla radice *spek*, da cui deriva *speculum*, (specchio) e poi: speciale, specifico, inspicio (guardare attentamente, spiare). In greco *spek* si è trasformato in *skep*, da cui *skeptomai* (ricerco) e *scettico* (non nel senso di incredulo ma nel senso di ricercatore). Nell’idea di speranza c’è quindi l’idea della visione (specchio) e della ricerca (scettico); non c’è l’idea della tensione emotiva. Sul piano nominale la speranza indica il vedere una cosa lontana come se fosse vicina: la speranza è quindi “uno sguardo *per-spicace*”. Ciò che è lontano è assente, ma per chi lo guarda intensamente è come se fosse vicino. La speranza è quindi la “presenza dell’assenza”: si guarda l’assente lontano come se fosse vicino. È simile al “si minore” nella musica, una nota per sé triste, una nota “lontana” che l’ascoltatore sente (o può sentire) vicina. “La mia lontananza – sembra dire la nota - se tu mi ascolti, si tramuta in presenza. La mia assenza diventa presenza”. È questa l’immagine che mi fa capire la speranza teologale. Dio presente in noi, ci fa capire che la sua lontananza, la sua assenza in realtà è una presenza che dà senso alla nostra vita. La sua realtà è “la Presenza dell’Assenza”.

La presenza necessaria del Creatore nella creatura

Per quale motivo c’è questo gioco di presenza-assenza nella speranza teologale? La risposta va cercata nella natura stessa della realtà. Se ci domandiamo: Dio è completamente assente nelle creature? Se rispondiamo di sì, annulliamo completamente la creatura, che non può sussistere senza il Creatore. In Col. 1,17 leggiamo: Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. E in Gv 1,3: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. La risposta non può che essere negativa: Dio è sempre e necessariamente presente nella

creatura. La creatura senza questa relazione con il Creatore sarebbe nulla. Il concetto di Dio come il “totalmente Altro” dalla creatura, e quindi totalmente assente da essa, annullerebbe la creatura e il creato. Dio, come Creatore, è presenza necessaria nella creazione, nel tutto e nella parte, anche minima. Quando i Papi, da Giovanni Paolo II in poi, hanno pregato nelle moschee non hanno omologato chiesa e moschea, cristianesimo e islam, ma hanno pregato l’unico Dio, Creatore e Padre di ogni creatura. Papa Ratzinger, poi, essendo stato uno dei teologi più fini del nostro tempo, ha tenuto alla distinzione tra il concetto di uomo-figlio di Dio (attraverso il battesimo) e uomo-creatura, e quindi tra la presenza di Dio nell’uomo come figlio e nell’uomo come creatura.

La speranza teologale è quindi la “Presenza dell’Assenza”, in quanto avvertiamo, attraverso la grazia e la fede, come presente e vicino Dio, non solo come Creatore ma, soprattutto come Padre.

Non tanto come il “totalmente Altro”, quanto il “lontano-presente”, “l’assente-presente”. E siccome in Dio ritroviamo il tutto, attraverso la speranza, l’uomo “galleggia in questo oceano” in un “abbandono fiducioso” (altro aspetto della speranza) all’assoluto Bene che ci sostiene in questo galleggiamento e ci dà la sicurezza di dominare le acque. Come canta Taizè sulle parole di Santa Teresa d’Avila: Nulla ti turbi, nulla ti spaventi....chi ha Dio nulla gli manca....solo Dio basta!

L’eternità della speranza teologale

Nella *Lettera agli ebrei* (11,1) si dice: “La fede è sostanza delle cose sperate”. Questo testo, letto sicuramente da Dante, il quale lo esplicita nel XXI canto del Paradiso ai versetti 64-65: «Fede è sustanza di cose sperate e argomento delle non parventi».

Quindi, la nostra speranza più grande qual è? La vita eterna. Di conseguenza, chi crede ha la vita eterna. Anche Giovanni nel suo Vangelo scrive le medesime parole. “Chi crede ha la vita eterna”. In quanto teologale la speranza propriamente non ha principio né fine, è eterna. Attraverso di essa l’uomo si trova “immerso nella vita eterna”, “galleggia in essa”.

Diverso il discorso per la speranza-passione, che ha come soggetto non Dio ma l’uomo e le sue capacità. Con essa l’uomo non può andare più in là di un orizzonte molto limitato, come il nuotatore che può anche raggiungere e superare dei record, i quali sono però sempre tratti brevi rispetto all’immensità dell’oceano. Altro è il discorso che ha come oggetto l’infinito, l’universo, per il quale la capacità soggettiva è assolutamente insufficiente, per il quale si richiede una capacità “divina”. E’ questo il caso della speranza teologale, cioè divina che ci fa avvertire come presente ciò che per gli altri è assolutamente assente, che ci offre uno “sguardo” per cui vediamo ciò che gli altri non riescono a vedere, che vede l’assenza come presenza, uno sguardo “per-spicace”, cioè “iper-spicace”, che vede là dove gli altri non vedono. È l’aldilà o l’aldilà della “sieve” nell’infinito di leopardi: E questa siepe, che da tanta parte Dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.

Questo è lo sperare teologale, lo facciamo con l’acrostico della parola stessa: Sperare. Sguardo Perspicace Essenzialmente Rivolto Al Regno Eterno.

Questa non è una definizione tecnica, ma una definizione che, attraverso l'acrostico, ci

aiuta ad approfondire la parola "sperare": una parola su questo sguardo rivolto "al Regno eterno", che è l'orizzonte, l'oceano di galleggiamento della speranza teologale, in definitiva Dio stesso. Non è Dio nell'universo ma è l'universo che è in Dio: in maniera analoga, come dice S. Tommaso, non è l'anima nel corpo ma è il corpo nell'anima. Il Regno eterno è Dio stesso, quindi lo sguardo della speranza è "essenzialmente rivolto a Dio stesso", cioè tutto, guardato come lo guarda Dio, vale a dire "divinamente". Guardando il mondo, vedremmo l'Assente come Presente, perché il tutto è in Dio.

Speranza e testimonianza: un legame inscindibile

Dinanzi a Pilato, che sta per condannarlo, Gesù dice. "Il mio regno non è *da* questo mondo" (non è corretta la traduzione "*di* questo mondo"), perché questo, come tutti i mondi reali o possibili sono di Dio e in Dio, sono di Cristo e in Cristo. S. Paolo, tenendo presente questo dato, dice. "Tutto è vostro perché voi siete di Cristo e Cristo è di Dio": è la conseguenza della speranza teologale, per la quale "ci muoviamo divinamente". La speranza umana, la speranza-passione ci farebbe soccombere dinanzi all'infinità del tutto. Solo la speranza teologale è capace di renderci "Testimoni della speranza" (cfr. tema del Giubileo) nei vari ambiti dell'esistenza umana. Testimone da *testis, ter-stis*, che sta come "terzo"; in questo caso come terzo tra mondo e Dio. E anche se non siamo consapevoli il nostro sguardo è essenzialmente rivolto a Dio, quindi diventiamo necessariamente "testimoni della speranza" teologale; il mondo se ne accorge e comincia a capire come bisogna guardare le cose proprio attraverso il nostro sguardo. Come attraverso lo sguardo dell'esteta anche la persona incolta, ma aperta, riesce a cogliere il bello che prima non era capace di cogliere, così attraverso lo sguardo del testimone di Dio il mondo può cogliere quel divino presente in sé e di cui non si rende conto: nel frammento, anche minimo, si diventa capaci di vedere il tutto. Anche la ragione arriva alla conclusione che il tutto è nella parte: si tratta di una verità metafisica.

Abstract

1. La speranza teologale come dono divino Qui si distingue la speranza teologale dalla speranza "passione", che è una tensione verso un bene desiderabile ma difficile da raggiungere. La speranza teologale, invece, è fondata su Dio, che ne è il principio e il fine. Non è una costruzione umana, ma un dono divino che ci permette di sperare in Lui. Questo concetto sottolinea che Dio non può essere inteso come un futuro incerto o un bene assente, ma come una realtà presente e attiva nella nostra vita.

2. La teologia speculativa come riflessione razionale Si utilizza il metodo della teologia speculativa, che si basa sulla "riflessione speculare". Questo approccio mira a rendere razionalmente comprensibile il contenuto della fede, senza ridurlo o banalizzarlo. La speranza teologale, in questo contesto, diventa un modo per comprendere il mistero di Dio attraverso la ragione, pur riconoscendo che il mistero stesso rimane insondabile.

3. La speranza come tensione verso l'Altro La speranza teologale è descritta come una tensione verso il "totalmente Altro", cioè Dio. Questo movimento non è diretto verso un futuro incerto, ma verso una realtà divina che trascende il tempo e lo spazio. La speranza ci invita a vivere in relazione con Dio, riconoscendo la Sua presenza anche nei momenti di assenza apparente.

4. La speranza e la pedagogia divina Si sottolinea che la speranza è parte della pedagogia divina. Dio utilizza l'assenza e l'attesa per educare il nostro cuore, spingendoci a desiderare una relazione più profonda con Lui. Questo

processo di educazione spirituale ci aiuta a crescere nella fede e a riconoscere la presenza di Dio anche nei silenzi e nei vuoti della nostra vita.

5. La speranza come virtù teologale *La speranza teologale è una delle tre virtù teologali, insieme alla fede e alla carità. Essa ci orienta verso Dio e ci sostiene nei momenti di difficoltà, ricordandoci che la nostra vita è parte di un disegno divino più grande. La speranza ci permette di affrontare le sfide con fiducia, sapendo che Dio è sempre presente e operante.*